

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 3 (1989)

Artikel: La grotta dell'orso del Monte Generoso
Autor: Fusco, Vincenzo / Visconti, Valentina d.M.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-320310>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 28.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La grotta dell'orso del Monte Generoso

Vincenzo Fusco, Valentina Visconti d.M.

Ad opera degli speleologi ticinesi, della Associazione Speleologica Svizzera, Sezione Ticino, è stata recentemente scoperta una grotta che si apre sul versante italiano del Monte Generoso.

La caverna si addentra per un centinaio di metri con andamento abbastanza pianeggiante, con pareti laterali che via via si allargano fino ad un grande ambiente terminale; analogamente il tetto, dapprima bassissimo fino a soli 30 centimetri, poi sempre più alto fino a vari metri nella parte più interna. Da questa si stacca obliquamente un ramo secondario lungo una cinquantina di metri e largo circa due metri di media. Un secondo breve ramo si stacca a circa metà percorso in leggera salita.

Con riserva di fornire dati più precisi sulle dimensioni e la conformazione della caverna, ci si limita qui a dare una prima comunicazione per quel che riguarda la parte paleontologica, data la grande abbondanza di ossa individuati sul suolo.

Segnalata la situazione alla Soprintendenza Archeologica della Lombardia siamo stati autorizzati a raccogliere tutte le ossa che si presentavano in superficie per un loro primo esame, di cui diamo qui i primi risultati, con riserva di approfondire la loro analisi tipologica e tipometrica.

Affinchè la raccolta delle ossa potesse proporre già una certa loro interpretazione, si è provveduto a dividere il suolo in vari settori, con distribuzione planimetrica uniforme.

Secondo una prima considerazione si nota che le ossa sono prevalentemente disposte, sia pure disordinatamente, lungo le pareti laterali della grotta, con particolare abbondanza nella parte terminale del grande ambiente finale e ciò parrebbe doversi attribuire ad azione idrica che deve aver interessato la parte centrale spingendo ai lati i reperti incontrati.

In talune condizioni climatiche risulta che la grotta è ancora un pò attiva e, specialmente nella parte iniziale in coincidenza con il punto di più difficile passaggio, si forma una specie di piccolo sifone.

Le ossa si presentano di norma molto frammentarie, salvo alcuni pezzi interi, ma con grande abbondanza di piccoli pezzi, tanto che nel complesso si sono numerati oltre 2000 esemplari, di cui finora circa 700 hanno permesso il riconoscimento della specie.

Le ossa possono essere divise in due gruppi distinti:
- la grande maggioranza è costituita da ossa di orso e di marmotta, e si presentano di aspetto sub-fossile, piuttosto pesanti, di colore rosato o marrone chiaro;
- l'altra parte è costituita da ossa fragili, di aspetto bianco e, come verrà precisato, appartengono ad una fauna minuta.

Come primo giudizio sembra poter dichiarare che il primo gruppo è formato da reperti pleistocenici, mentre il secondo appartiene a fauna olocenica anche molto recente, che comprende lepus, capra o ovis, felis silvestris, capreolus. Qualche reperto è ancora in corso di studio e potrebbe appartenere ad una specie di camoscio.

Le ossa di fauna pleistocenica appartengono, come si è detto, per lo più ad orso, sia *Ursus spelaeus*, che *Ursus arctos* e il loro esame preliminare ha permesso di riconoscere i seguenti elementi.

54 ossa del cranio	126 vertebre di cui 72 complete
41 mandibole di cui 2 intere	33 metapodi e falangi
88 denti sciolti	9 frammenti di bacini
13 scapole in frammenti	17 frammenti di femori
31 ulne di cui una completa	17 frammenti di tibie
36 radii di cui 7 completi	2 frammenti di peroni
55 frammenti di omeri	13 ossa del piede
59 frammenti di costole	2 patelle
	9 calcagni

Come si può notare la presenza di varie parti dello scheletro è molto disforme e si può notare, ad esempio, subito, la relativa bassa presenza di metapodi e falangi, come pure di denti sciolti.

Le ossa in esame si riferiscono a individui di età variabile da orsi in età adulta e di grandi proporzioni a numerosi orsacchiotti dei primi periodi di vita, con molti omeri infantili e cuspidi di canini senza radici.

Notevole la presenza contemporanea delle due specie di orso, *Spelaeus* ed *Arctos*, entrambi pleistocenici, la cui differenziazione è soprattutto evidente nell'esame delle mandibole, data la notevole frammentarietà delle altre ossa.

Sul dimorfismo sessuale al momento non ci si può, per i medesimi motivi, pronunciare, anche se è molto probabile vi sia stata la presenza di orse che, come è noto, partoriscono durante la specie di letargo che trascorrono in grotta e che, comunque, vivono con la giovane prole sempre molto vicina. La abbondanza di ossa di individui giovanissimi è un indice indiretto della presenza di orsi femmine.

Altro piccolo gruppo di fauna pleistocenica è costituito da ossa di *Marmota marmota*, con qualche mandibola, ossa lunghe, frammenti di bacino. La specie sembra molto simile alla marmotta attuale comunque non grande come la *Marmota primigenia* già rilevata altrove in depositi pleistocenici.

L'esame dello stato fisico delle ossa ha permesso di rilevare che in non pochi casi la rottura non sembra essere derivante da cause naturali, come il trasporto idrico o ruscellamento, degradazione biologica, compressione degli strati superiori di terriccio e pietre, caduta di massi, nè dall'azione di animali carnivori. Qualche pezzo presenta tracce di azione di roditori. Spesso si è notata la presenza di tagli netti, anche su ossa robuste, come si otterrebbero addirittura con un arnese metallico. È evidente che queste osservazioni possono giustificare l'interrogativo circa l'eventuale utilizzo della caverna da parte di qualche gruppo umano.

A convalidare tale ipotesi sono anche alcuni pezzi ossei che presentano una lisciatura particolare, che parrebbe essere stata eseguita per ottenere una specie di spatole, ricavate dalla porzione prossima di ulne di *Ursus* tra il processo olecranico, la incisura semilunare e il processo coronoideo, così che questi pseudo manufat-

ti ne derivano a profilo contorto. Reperti del genere peraltro, non sono consueti nei manufatti ossei tanto frequenti dal paleolitico in poi.

Ci si augura di poter ottenere, al riguardo, ulteriori elementi che possano meglio chiarire l'argomento.

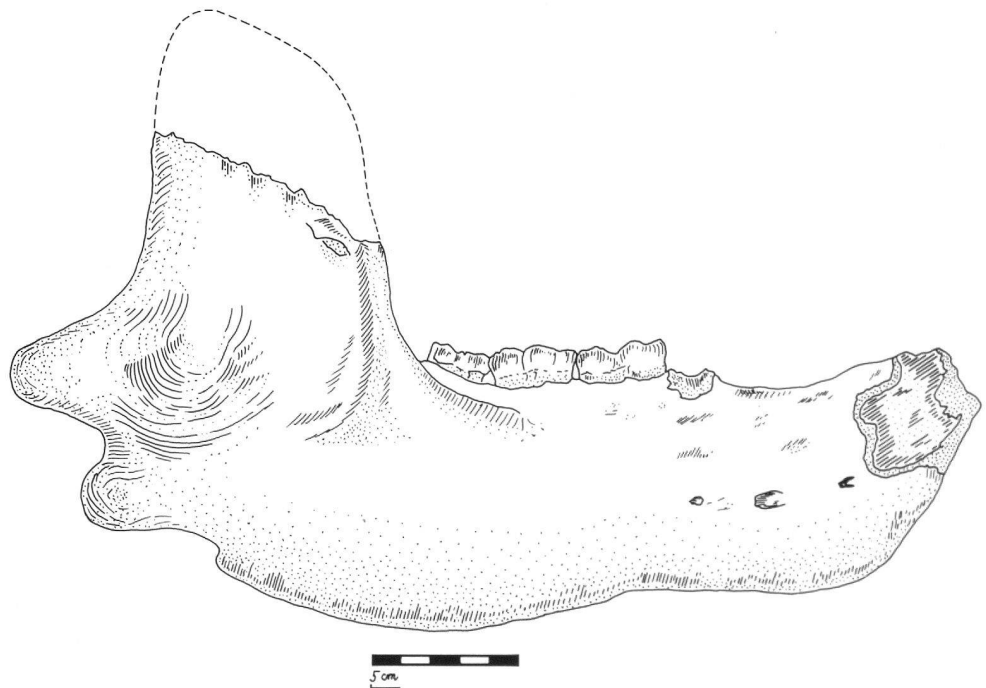
Di notevolissima interesse, è, frattanto, il risultato ottenuto da un'analisi condotta su ossa di *Ursus spelaeus* della nostra caverna nel Laboratorio per il C¹⁴ del Geographisches Institut Universität Zürich il 5 dicembre 1988. Ecco i dati fornitici dal Museo Cantonale di Storia Naturale di Lugano - che si ringrazia - al cui interessamento è dovuto l'ottenimento di queste datazioni: UZ 2429, ETH 4249 datazione 38.200 ± 1400 anni BP. Saremo perciò verso le ultime fasi glaciali wurmiane e, in termini culturali, verso la fine del Paleolitico medio. Oltre ai problemi che sorgono dall'analisi delle ossa si presenta di notevole interesse quello concernente l'ingresso alla caverna, che in tempi antichi si ritiene dovesse essere ben diverso da quello attuale: oggi, infatti, nella grotta si entra attraverso una fessura di pochi decimetri di diametro e, subito dopo i primi metri, si deve superare un passaggio ancora più stretto, in cui il tetto roccioso è a soli 30 centimetri dal suolo e ciò per circa tre metri di percorso.

È da ritenere, quindi, che in tempi remoti potesse esistere un passaggio più agevole, sia per i grossi orsi, che per gli eventuali frequentatori umani dello speco.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze in proposito non si possono ancora avanzare ipotesi concrete; si è rilevato che, al termine del grande ambiente finale, il terreno non è roccioso e molto ricco ancora di ossami sepolti e gran parte della grotta può farsi sia colmata, con l'apporto idrico o per il disfacimento termoclassico, di materiale detritico vario, pietre, terra, sabbia, chiudendo così quello che poteva essere un ingresso originario.

Le ossa più recenti appartengono ad animali di piccola mole, come la volpe, la lepre, che possono benissimo essere entrati più tardi attraverso la stretta fessura, hanno fatto gli speleologi oggi.

Per concludere questa prima comunicazione, deliberatamente provvisoria, siamo di fronte ad una caverna di elevato interesse sia dal punto di vista strettamente paleontologico, che sotto il profilo geo-morfologico, specialmente in relazione ad un possibile insediamento umano riferibile ad epoca pleistocenica.



Mandibola di Orso Spelaeus (incompleta), ritrovata nella grotta del Monte Generoso